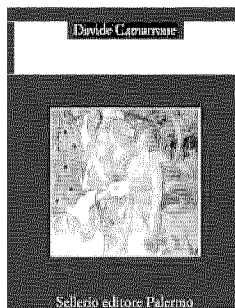


Si presenta il romanzo di Davide Camarrone "L'ultima indagine del Commissario"

## MISTERI E CONGIURE A PALERMO

DEI tanti che continuano a scrivere alla maniera di Sciascia, ricalcando uno stile magrissimo, venato di ironia nel disincanto del distacco dai fatti, Camarrone è forse il solo a esserci in qualche modo riuscito. Almeno in questo romanzo breve, *L'ultima indagine del Commissario* (edito da Sellerio), lo presentano oggi alle 18.30 al Kalhesa Salvatore Ferlita e Giuseppe Di Lello), che non ha solo la misura di Sciascia ma anche lo spirito. Due elementi tradiscono tale debito, due parole chiave: ingranaggio e contesto. La prima fu usata da Sciascia per designare la giustizia, un ingranaggio nel quale chiunque può finire dentro e rimanere stritolato; la seconda è quella cui Camarrone dà addirittura una definizione, «l'anello più esterno e luminoso di una costellazione criminale».

L'impianto stesso del romanzo è di tipo sciasciano, dove di Sciascia ricorrono più rimandi: alla resa finale al potere de *Il giorno del-*



### LA COPERTINA

“L'ultima indagine del Commissario” di Davide Camarrone, edito da Sellerio, si presenta oggi al Kalhesa

*la civetta*, alla connivenza politico-mafiosa di *A ciascuno il suo*, all'ambiguità della verità de *Il contesto*. Ma forse, per la vicinanza dei tempi di ambientazione e per la scelta di Palermo quale teatro della vicenda, il rimando più immediato è a *I pugnatori*, non tanto per la ricorrenza di un magistrato dalla parte del bene,

li Guido Giacosa, qui Riccardo Giacosa, quanto per le atmosfere di mistero, di congiura e collusione che legano in un filo i palazzi di Palermo, nelle trame di una città “senza pietà”, preda della mafia come dei poteri forti.

Piace il senso di sospensione, di inspiegato e irrisolto che Camarrone lascia aleggiare sul romanzo, così come la scelta di costituire una guida alla Palermo di un'epoca bella solo altrove perché qui significò lo sventramento di via Roma, segnando una stagione nera di speculazioni urbanistiche. Il post-scriptum finale, dove l'autore dà conto delle ragioni del romanzo, funziona purtroppo come una risposta alle domande che il libro induce, mentre sarebbe stato preferibile seguire Sciascia fino in fondo e lasciare tutte le porte aperte.

Gianni Bonina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

